



Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura

A. a. 2022/2023

Sessione di Laurea: Febbraio 2023

Città proiettata

La percezione di Torino attraverso i suoi immaginari cinematografici

INTERVISTE A LOCATION MANAGER

(ALLEGATO 2)

Relatrici:

Cristina Colet - relatrice
Tatiana Mazali - corelatrice

Candidata:

Fabiana Francesca Antonioli

Intervista ad Enrico De Lotto, 17 gennaio 2023

Production manager e location manager, ex responsabile produzioni della Film Commission Torino Piemonte. Ha lavorato, tra gli altri, per i lungometraggi girati a Torino: *Due amici* (2002), *Sotto il sole nero* (2003), *Fast & Furious X* (2023).

Quale è stata la sua formazione professionale?

Il location manager è un mestiere abbastanza recente. E' un ruolo considerato interno alla produzione, in qualche caso un reparto a sé (es. per il film *Fast & Furious X*); ma non è sempre stato così: una volta chi cercava le location era lo scenografo e non esisteva la figura; in qualche caso era l'aiuto regista. Secondo alcuni la figura del location manager è una sorta di traslazione avvenuta dal mondo della pubblicità; in questo campo, il ruolo è svolto da agenzie di location, che propongono dei set con un catalogo, in genere di ambienti interni, come case o ville.

Il l.m. ha tre referenti, da soddisfare: il regista, lo scenografo e il produttore. Location manager e scenografo lavorano spesso insieme, c'è un legame stretto.

Io ho iniziato con una laurea in semiologia del cinema, alla facoltà di Lettere. Poi ho fatto un corso di produzione, a Milano; lo stage del corso era la partecipazione alla organizzazione produttiva di un film, e da lì ho iniziato.

Erano gli anni di *Così ridevano*, che ha fatto da spartiacque, un film che ha fatto conoscere Torino.

L'amministrazione comunale decise nello stesso periodo di realizzare una struttura apposita, la Film Commission, che è stata fondata infatti l'anno dopo, nel 1999 (operativa dal 2000).

Quali sono i fattori di valutazione e scelta di una location nel territorio, alla luce della sua esperienza pluriennale presso la Film Commission Torino Piemonte?

Nel nostro territorio piemontese, la gran parte delle produzioni vengono da fuori.

Roma e il Lazio sono avvantaggiate perché l'iniziativa produttiva italiana per lo più nasce da lì, e la scelta sarà di tendere a rimanere nei dintorni. Spostarsi è una decisione produttiva, prima ancora che artistica. Nella sceneggiatura, l'ambientazione indicata porta a considerazioni fatte insieme al produttore, quindi tutto nasce da un confronto tra produzione e parte autoriale del film. Una domanda iniziale può essere: la città indicata in sceneggiatura, posso farla a casa mia, cioè dove risiede la produzione, o devo per forza spostarmi perché qui non la trovo o non posso ricostruirla?

L'80% delle produzioni italiane circa sono romane. Se si sposta una produzione e dove si sposta non trova le maestranze necessarie, dovrà spostare decine di professionisti e questo comporta dei costi (alberghi, diarie, viaggi). Quindi la produzione valuterà sulla base delle indicazioni di sceneggiatura in quale città girare. Le indicazioni possono essere più o meno puntuali: se la città è indicata in maniera precisa (anziché ad esempio come generica "città del nord Italia") il motivo può essere di ambientazione storica della narrazione. Nella mia esperienza, una specifica indicazione di Torino come set presente nella sceneggiatura è avvenuta in una percentuale molto bassa, sotto il 20%. Accade anche una sorta di via di mezzo: viene indicata un'altra città ed in una seconda stesura è stata adattata a Torino e Piemonte. Sempre che il luogo venga dichiarato nel film. Sarebbe interessante studiare con gli autori, nelle varie realizzazioni filmiche, quando e perché è stata indicata Torino come set: cosa lega il film al territorio, la storia, o l'architettura, etc.

Esiste anche il caso in cui viene dichiarata un'altra città nel film, oppure non viene dichiarata nessuna città precisa. *Fast & Furious X* è un esempio eclatante: è stato più volte fatto notare come il film sarà ambientato a Roma anziché Torino, ma in realtà questo accade molto spesso, anzi nella maggior parte dei film.

Se non viene indicata una precisa città nella sceneggiatura, il produttore indirizza verso specifici territori, per motivi di costi, luoghi in cui spendo meno o ottengo agevolazioni. E' importante l'adattabilità della città; Torino lo

è molto, un esempio all'opposto è Venezia, che può interpretare solo se stessa, nonostante la sua scarsa ricettività per una troupe. Noi abbiamo il valore opposto, cioè di essere molto malleabili, di poter fingere di essere molte cose. Abbiamo una logistica facile, che vince ad esempio su Milano perché Torino è meno cara.

L'altro aspetto che incide è la presenza di personale professionale e questo è presente oggi a Torino. Fino ad un certo periodo storico, il personale era solo romano, anche se Torino un minimo di base professionale l'ha sempre avuta, come Milano e Napoli, per la presenza dei centri di produzione Rai, che un minimo di indotto lo comportava, esternalizzando la produzione in una certa misura. Si è creato così un bacino di professionisti, che solo dagli anni duemila si è sviluppato. Oggi, siamo nuovamente carenti ma per il volume attuale di produzioni, che è aumentato.

Inoltre, nei costi produttivi incidono gli incentivi regionali, che nascono di fatto in modo continuativo con la FCTP. Prima, esistevano contributi in altre città, ma una-tantum. Ora, tutte le circa venti Film Commission italiane hanno una forma di incentivo.

Al netto di tutto ciò, c'è la scelta vera e propria della location.

Sul suo lavoro nel film: Due amici (2002)

Ho partecipato alla produzione di tutto il film come segretario di produzione, occupandomi anche dei sopralluoghi. I due registi erano anche autori e attori. E' l'adattamento di una loro pièce teatrale, che a teatro era ambientata in una stanza, mentre nel film l'ambientazione è in una città anonima del nord Italia. In quel film non c'era nella troupe un location manager. L'ambientazione principale era nella loro abitazione, povera e di periferia. L'esterno casa e scene in strada sono state girate alle Vallette. L'interno era in un appartamento all'interno della Cavallerizza Reale, che ora non esiste più.

Una serie di scene era girata negli ex Mercati Generali di via Giordano Bruno (poi Villaggio Olimpico, ora dismessa). Lo spazio venne concesso ad una unica condizione: che le riprese dovevano finire entro le 02:00 di notte, poichè a quell'ora venivano aperti i cancelli di ingresso e lo spazio veniva occupato da moltissime persone al lavoro, muletti e furgoni. Ricordo che purtroppo un litigio sul set determinò un ritardo considerevole ed alle 02 eravamo ancora in piena ripresa: lo ricordo come un momento davvero difficile, ma le riprese continuarono, nonostante le difficoltà delle riprese all'audio, per i rumori delle attività lavorative.

Sul suo lavoro nel film: Fast & Furious X (2022)

Abbiamo girato dieci giorni a Torino a maggio 2022, che sono seguiti a dieci giorni filmati a Roma. Si è girata in entrambe le città la stessa sequenza: quello che si vedrà al film saranno i primi 5 minuti, composti da un'unica sequenza d'azione, di inseguimenti e incidenti automobilistici nello stile della serie. Questa sequenza di 5 minuti sarà composta da un continuo alternarsi di inquadrature fatte a Torino e a Roma.

Il problema grosso della realizzazione era il meteo: in un giorno di pioggia abbiamo dovuto rimandare, per mantenere la continuità. Lo storyboard era molto preciso ed ogni inquadratura aveva la sua location, in una delle due città. I sopralluoghi sono stati estenuanti per definire con esattezza ogni set, un anno prima, a settembre 2021. Inizialmente è venuto a Torino un assistente del reparto location-manager, che ha fotografato ogni angolo della città; poi è arrivato un art-director ed un componente della produzione, infine il regista. Probabilmente hanno stabilito, nella fase organizzativa e con la produzione locale (che è romana, la Wild Side), che non potevano realizzare tutto a Roma. Probabilmente hanno cercato una nuova città, compatibile con Roma; in questo caso gli incentivi, per una produzione così famosa, non hanno influenzato, bensì la facilità organizzativa di

una troupe con centinaia di persone e l'architettura, che ha permesso di "mecciare" le inquadrature girate a Roma.

Gli attori a Torino non c'erano, ma solo le loro controfigure; i protagonisti sono stati filmati nei teatri di posa inglesi in SGI.

Quali sono secondo lei le eventuali criticità o aspetti favorevoli che Torino pone ad un location manager?

A Torino non esiste ancora il problema di "saturazione" della popolazione rispetto alla presenza delle troupe e dei disagi che comportano, come ad esempio avviene a Roma.

A Torino inizia ad accadere di quasi accavallarsi sugli stessi luoghi con diverse troupe; poco tempo fa è accaduto in una piazza del centro torinese che ci si è alternati in 3 troupe, dandosi il cambio per una decina di giorni. O è accaduto che, nella stessa location in pieno centro e nello stesso giorno di novembre scorso, eravamo 3 produzioni, una la mattina, una il pomeriggio, una la sera. E la cittadinanza ha "retto". Quindi la risposta della popolazione è ancora favorevole al cinema. C'è ancora curiosità anziché respingimento.

Il problema per un location manager è la richiesta di una location che, in un dato contesto, non c'è. Ad esempio mi è stata fatta una richiesta produttiva in cui una delle reference di stili architettonici era di una architettura brutalista, che in questo territorio non esiste e che quindi non sarebbe stata resa disponibile.

Ha notato un cambiamento nelle richieste di tipologie di luoghi architettonici maggiormente cercate dalle produzioni?

A Torino c'è sempre stata una alternanza tra richieste di ambientazioni storiche e contemporanee, tra più centrali o periferiche. E' cambiata però la disponibilità di alcune tipologie; ad esempio Torino aveva venti anni fa moltissima archeologia industriale, con una scelta vasta tra edifici dismessi da tempo o da poco, di ogni ampiezza e tipologia. Su alcuni edifici di questo tipo si è fatta una fortuna per la città; nel 2003 partecipai ad una produzione che lavorò alla Manifattura Tabacchi, dove una intera fiction venne realizzata in circa due mesi quasi interamente in loco, utilizzando quell'edificio immenso come un teatro di posa "naturale". E' comunque determinante la cinematograficità del luogo, posti "sicuri" per un location manager, di cui conosci le qualità intrinseche, che sai come funzionano in ripresa.

Ad esempio i cosiddetti "Poveri Vecchi", l'Istituto di riposo per la vecchiaia in corso Unione Sovietica; una volta erano semivuoti; all'interno nel 2004 venne realizzato un bel pezzo di *Le 5 giornate di Milano*, tra corridoi, sotterraneo e stanze adatte perchè di una struttura ottocentesca. Negli anni, si è instaurata una facoltà universitaria. Mentre il sotterraneo purtroppo non è più stato utilizzato per un problema di negata agibilità.

Intervista a Davide Spina, 20 gennaio 2023

Location manager, ispettore di produzione. Ha lavorato, tra gli altri, per i lungometraggi girati a Torino: *Gli uomini d'oro* (2018), *Tigers* (2019), *Il padre d'Italia* (2017), *Lazzaro Felice* (2018), *Pulce non c'è* (2011) e, insieme tra gli altri ad Enrico De Lotto, per *Fast & Furious X* (2023).

Quale è la sua formazione professionale?

Non ho una formazione scolastica cinematografica; mi sono laureato in Scienze Politiche a Torino. Ho iniziato a collaborare con un ispettore di produzione, facendo diverse mansioni sul set, anche a giornata. Terminati gli studi, ho proseguito, nell'ambito della produzione; poi ho fatto da assistente a dei location manager ed ho iniziato il mio lavoro. Un aspetto specifico del lavorare a Torino è che i percorsi formativi sono lunghi, si fa più gavetta che in altre città sui set, rispetto ad esempio a Roma.

Quanto è importante conoscere il luogo, girare nella propria città?

E' un aspetto fondamentale. In altre città lo puoi fare ma con la collaborazione di colleghi in loco. I tempi che servono si allungano, mentre a Torino i contatti creati, l'esperienza e le amicizie velocizzano il lavoro.

Come si svolge il suo lavoro?

A Torino possono crearsi due modalità principali. La Film Commission può chiamarti per collaborare su un progetto e proporre dei luoghi, immagini e suggestioni alla produzione; a volte in questa fase non c'è ancora una sceneggiatura ma solo un trattamento o un soggetto, e lavori col tuo archivio o cercando qualcosa ad hoc per le richieste ricevute, verificando disponibilità dei set. E' un primo scout, svolto attraverso fotografie fornite allo scenografo, che fa una prima selezione. Dopo un confronto col regista, si organizzano i sopralluoghi.

Oppure ricevi una richiesta diretta da una produzione, in questo caso conta l'esperienza che hai accumulato e le conoscenze create nei lavori precedenti.

Nella fase iniziale, il primo contatto è con lo scenografo, ma accade anche che in una fase di pre-produzione, il ruolo della scenografia non è stato ancora definito e quindi ti confronti col produttore esecutivo o l'organizzatore del film.

I sopralluoghi sono fondamentali: la scelta di una location non può essere fatta solo sulla base di uno scouting fotografico. E' purtroppo una tendenza che ultimamente si vede in certe serie tv, dovuta alla mancanza di tempo. Ma un luogo non è solo visivo, è anche una questione di suono, rumori, luce, di scelta di posizionamento di macchina, che rendono indispensabile la visione sul posto, per sceglierlo.

Chi partecipa ai sopralluoghi delle location?

Il location manager, il regista e aiuto regista, il direttore della fotografia, lo scenografo ed un rappresentante della produzione (come ispettore o organizzatore di produzione). Questo può avvenire naturalmente in tempi diversi, spesso il regista visiona in una fase prossima alla scelta, dopo che le location disponibili sono già state vagliate dallo scenografo, ad esempio.

Nella sua esperienza lavorativa torinese, quali sono le criticità della città, le richieste di location che non possono essere soddisfatte?

A Torino, rispetto ad esempio ad una città come Milano, è difficile proporre ambienti ultra contemporanei, la "city life", il contesto ipermoderno di grattacieli.

Un punto forte invece degli esterni torinesi è che viene considerata una città molto fotogenica, secondo diversi direttori della fotografia e registi. Chi la conosce come città, torna sempre volentieri a girare. Fotograficamente parlando, i campi visivi lunghi che offre, la facilità nel raggiungere i luoghi e ad accedervi, grazie all'aiuto della

FCTP e della cittadinanza stessa, aperta e tollerante, rendono Torino un set spesso ottimale. Piazze, ricreazione di contesti ottocenteschi o d'epoca, ville storiche, sono tutti punti di forza.

Torino spesso è un "piano B" di Milano, per questioni di costi e organizzativi.

Quale è attualmente l'offerta di professionisti del settore a Torino?

A volte effettivamente le produzioni si sovrappongono negli ultimi anni; quando 4 o 5 film si alternano in città (magari nelle stesse location: Torino è poi una piccola città, per certi versi), non è possibile avere tutta la troupe torinese.

A volte vengono richieste le stesse location, sono luoghi che evidentemente funzionano sempre, per logistica e accessibilità, ma anche per gli spazi, i loro colori, l'esposizione alla luce, i materiali. Gli spazi per il cinema sono fondamentali, molte location ad esempio sono belle ma essendo luoghi destinati ad esempio a viverci o lavorarci, non hanno quel volume in più che è invece necessario per il set, composto da una troupe almeno di 40 o 50 persone, che insistono nell'ambiente. E' lo spazio che ti permette l'arrivo dei mezzi ma anche gli spostamenti degli attori e della macchina da presa.

Può citare degli esempi di luoghi iconici di Torino, i luoghi che più "funzionano" cinematograficamente?

Piazza Maria Teresa e Piazza Cavour sono i luoghi esterni in cui ho girato più spesso. Un'ambientazione che sta scomparendo ma che è stata anch'essa molto usata è la zona di Italia 61, di Torino Esposizioni, per via di ristrutturazioni o cambi di destinazione d'uso che non le rendono più accessibili. Erano luoghi molto "potenti". Analogamente, lo spazio della Cavallerizza, spazio molto usato sia negli esterni che per gli interni, anche con ambientazioni d'epoca.

Sul suo lavoro nel film: *Fast & Furious X* (2022)

Credo che anche per un film così importante come budget e risorse a disposizione, i produttori non abbiano potuto superare il problema di girare quasi un mese a Roma, bloccando intere zone e viali, con un impatto troppo alto sulla città. Anche a Torino è stato molto impegnativo, ma per fortuna effettuando le riprese senza gli attori (hanno lavorato sempre con le controfigure).

Per lo più ho avuto la sensazione di una risposta positiva dagli abitanti, molto più di certe recensioni giornalistiche. C'era molto entusiasmo e curiosità, anche in zone più "sabaude" come privacy, come la precollina.

Il nostro gruppo di lavoro era italiano, con una produzione italiana che ha seguito le fasi realizzative a Roma e Torino; poi vi era un coordinatore inglese, che faceva da tramite tra noi e la troupe inglese.

Sul suo lavoro nel film: *Lazzaro felice* (2018)

Inizialmente la produzione voleva girare a Milano, per avere un forte contrasto tra il moderno della città e l'ambientazione della campagna, realizzata a Viterbo. Alcune scene in effetti sono state effettuate in ambienti della ferrovia a Milano. E' stata poi sostituita l'idea di "city life" ultramoderna milanese, con quella di un immaginario più piatto e ampio, straniante e periferico, una città che sembra sfaldarsi, di certe zone di Torino di quel periodo, dei cantieri della Spina 3.

Sul suo lavoro nel film: *Gli uomini d'oro* (2019)

Le esigenze di quel film erano assolutamente nuove rispetto al film precedente di Tavarelli, non è stato fatto nessun riferimento ad esso. Abbiamo ricreato gli Uffici Postali ad esempio all'ex MOI (ex Villaggio Olimpico), alla sede della RAI, a Palazzo Nuovo; abbiamo utilizzato un corridoio interno del Pala Alpitour, il Palasport Olimpico di corso Sebastopoli. Si è cercato più un effetto scenico e visivo degli ambienti, piuttosto che realistico, è indubbio. La ripresa era effettuata con molto ritmo, era molto dinamica; il film non aveva un budget ampio, ma è stato molto bello realizzarlo, la città che rappresentava era una città moderna, andando "fuori epoca" rispetto alla realtà dei fatti a cui la vicenda si ispira.

Sul suo lavoro nel film: *Tigers* (2020)

E' stato girato quasi interamente a Torino, tranne un paio di giornate a Milano, dove è ambientato, ed alcuni interni a Pinerolo, oltre che allo stadio di Novara. Credo che anche in questo caso la scelta di girare a Torino sia stata determinata da questioni economiche. E' un film dallo stile molto nervoso, spesso girato con macchina a mano, è stato molto bello partecipare al set perchè il regista svedese aveva un approccio diverso e originale sia sul modo di girare che sul modo di gestire le location e gli attori.

Intervista a Paola Bizzarri, 15/01/2023

Scenografa e docente, ha collaborato soprattutto con il regista Silvio Soldini (tra cui nei film *Pane e Tulipani* e *Il comandante e la cicogna*). Per *Habemus Papam* (2011), di Nanni Moretti, riceve il Nastro d'argento alla migliore scenografia e il David di Donatello per il miglior scenografo.

Ha lavorato a Torino per *Qui non è il Paradiso* (2000), di Gianluca Maria Tavarelli.

Può descrivere la sua esperienza sul set di *Qui non è il Paradiso*?

Sono passati molti anni! A quei tempi gli scenografi facevano lo scouting dei luoghi da soli, accompagnati da un assistente locale. La figura del location manager è stata inserita più tardi nel cinema italiano. Non c'era da parte del regista Tavarelli una richiesta specifica di ambientare il film nei luoghi dove si era svolta la storia, ma questo è normale, perché non tutti gli spazi sono idonei per girare un film. Questo avviene per diversi motivi: il film di fiction interpreta una storia, questo significa trovare una ambientazione che metta in risalto gli aspetti che si vogliono mettere in evidenza, come il carattere diverso dei veri personaggi, gli stati d'animo, l'ambientazione sociale ed il linguaggio della macchina da presa.

Inoltre, gli spazi della vita reale spesso non sono sempre spazi cinematografici, possono essere piccoli per lavorare con una troupe, non hanno le profondità per le riprese o cinematograficamente non sono interessanti.

Alcuni risultano impossibili per le riprese: nel film, le scene nella roulotte e all'interno del furgone ad esempio, sono stati costruiti in teatro di posa, con le pareti e i soffitti mobili. Le contaminazioni che nel frattempo ci sono state nei luoghi originari, ma anche nella città, in questo caso Torino, sono altri motivi che rendono alcuni spazi non adatti alle riprese. Nel caso dell'Ufficio Postale di via Nizza, ho proposto di girare le scene di interni in un reparto diverso da quello originale, per motivi di prospettiva e spazi più interessanti per le riprese.

Può descrivere come si svolge oggi la ricerca delle location?

Oggi si svolge nel seguente modo. Lo scenografo, dopo una documentazione e dopo essersi confrontato con il regista, fornisce indicazioni al location manager per la ricerca delle location, specificando le atmosfere e gli spazi,

gli stili architettonici e anche a volte gli arredi da trovare . Dopo lo scouting del location manager per cercare più locations, lo scenografo verifica e seleziona le locations che vuole proporre al regista. A questo punto si organizzano sopralluoghi con il regista, l'aiuto regista, la produzione, il location manager e l'assistente dello scenografo. Successivamente, quando il regista conferma le locations, si ritorna a vedere i posti con il direttore della fotografia . Lo scenografo illustra e propone gli interventi scenografici in ogni location e ognuno si confronta sulle eventuali problematiche tecniche e artistiche.

Così è stato anche con *Qui non è il paradiso*, ma non c'era ancora la figura del location manager.

Su quel film, lo scouting lo realizzai insieme al regista, all'aiuto regista Nicola Rondolino ed al direttore della fotografia Pietro Sciortino.

Intervista a Alessandra Curti, 20 gennaio 2023.

Location manager, critica cinematografica e autrice del libro “Peter Greenaway. I misteri del giardino di Compton House”, Lindau, 2000. Ha lavorato, tra gli altri, per i lungometraggi girati a Torino: *Signorina Effe* (2007), *Giallo/Argento* (2009), *La cosa giusta* (2009), *L'industriale* (2011), *La verità, vi spiego, sull'amore* (2017), *I nostri fantasmi* (2021).

Può descrivermi la sua formazione professionale?

Mi sono laureata con una tesi in Storia e critica del cinema ed ho iniziato a scrivere di critica cinematografica, articoli e collaborazioni con riviste come “Garage”, la rivista dell’Aiace. Ho poi scritto una monografia su Peter Greenaway, il regista su cui mi ero laureata. Nel frattempo una amica mi aveva fatto fare una esperienza di sopralluoghi nel 1997, con la regista Lina Wertmüller, per il film *Ferdinando e Carolina*. Mi era piaciuto moltissimo cercare ambientazioni. Dopo la laurea, ho fatto un corso in produzione cinematografica a Milano; lo stage del corso era la partecipazione ad un film ed ho iniziato il mio lavoro, dapprima in produzione. Ho poi partecipato alla soap opera *Cento vetrine* di Mediaset, insieme a Emanuela Carozzi, e a *Cuori rubati* per la Rai.

Come location manager, con quali altre professionisti si rapporta sui set?

Di base ci si rapporta con lo scenografo, con cui c'è il lavoro più stretto. A seconda dei film, i primi scouting a volte però possono essere confrontati direttamente col regista, oppure con lo sceneggiatore, in una fase preliminare in cui non è ancora identificata la città di ambientazione.

Quali sono per lei le fragilità e i punti di forza che Torino offre oggi?

Torino ha davvero oggi molti professionisti a cui appoggiarti; non mi riferisco solo alle maestranze quali macchinisti e elettricisti, più operativi e meno decisionali, ma alle truppe in senso lato. Torino negli anni passati ha prodotto molta comunicazione visiva per la Fiat e questo ha determinato la presenza di teatri di posa e di squadre di professionisti sul territorio.

La città architettonicamente è bella, dall'impatto estetico vario, con montagne, le regie storiche e le colline vicine.

Indubbiamente manca l'architettura più contemporanea, che invece propone Milano, come i loft molto estetizzati, non solo negli interni ma anche nelle strade, negli esterni. Capita di non trovare quanto richiesto nelle references richieste; ad esempio i campi lunghi necessari a filmare automobili. Anche Roma ha spazi di

dimensioni maggiori, è una città molto più grande. Un elemento che manca e a volte è richiesto è il classico storico albergo di grandi dimensioni, decò, stile “Grand Hotel”, dalle dimensioni molto ampie.

Sul suo lavoro nel film: Signorina Effe (2007)

Era stata una bella esperienza lavorativa. Serviva una fabbrica, ma in quegli anni, per gli aggiornamenti tecnici e le protezioni per la sicurezza, gli interni di un reparto presse non erano più quelli del periodo in cui è ambientato il film. Avevamo girato alla “Turin Auto” a Rivalta (To), dal fine turno del sabato alla domenica.

Sul suo lavoro nel film: L'industriale (2011)

Lo scenografo del film, Frigeri, è stata la prima persona con cui mi sono confrontata e con cui ho fatto le prime ricerche. Il regista Montaldo era presente già nei primi sopralluoghi; le sue richieste erano girate allo scenografo. E' accaduto per una location, un ristorante in piazza IV Marzo a Torino, che è avvenuto un cambio, da una trattoria già stabilita ad ristorante appena aperto vicino, e la richiesta del cambio è avvenuta proprio dal regista durante un sopralluogo, durante il quale Montaldo ha notato delle migliori posizioni della mdp e opportunità di ripresa.

Già in preproduzione era richiesta dal reparto artistico la volontà di realizzare una fotografia desaturata, grigia.

Sul suo lavoro nel film: Fai bei sogni (2016)

La ripresa esterna della commemorazione del Grande Torino a Superga, il 4 maggio, è stata svolta proprio in quella data. Avevamo una troupe ridotta, sono state quasi delle riprese documentarie, con veri tifosi presenti. Siamo poi tornati per realizzare solo le scene ravvicinate con gli attori, per poterle inserire con le altre. L'autore del libro da cui è tratta la vicenda, Massimo Gramellini, è venuto un paio di volte sul set, ricordo che il regista Bellocchio disse che Gramellini era stato molto rispettoso, lasciandoli liberi di raccontare con lo stile che volevano. Molto rappresentative per la Torino dell'epoca sono state le scene girate allo stadio, all'Olimpico ex Comunale. Ora ed allora lo stadio era modificato per gli interventi di adeguamento alla sicurezza, con la presenza dei seggiolini, rispetto al periodo di ambientazione. Gli spalti sono stati “mascherati” dalla folla, senza dettagli e non è visibile la parte di copertura, ora presente. Il pubblico è stato filmato in piedi, come era d'uso all'epoca. Si era proposto di cambiare stadio, di utilizzare quello di Alessandria, ma per i costi di trasferimento e la volontà di mantenere aderente alla storia il set, si è deciso di girare a Torino.

Sul suo lavoro nel film: Giallo/Argento (2009)

Gli esterni erano abbastanza ridotti, il set era concentrato negli interni dell'ex palazzo dell'Enel, il Palazzo della Luce in via Bertola. C'è una importante scena girata alla Galleria del cinema Lux, la galleria San Federico. La ripresa della caduta del protagonista dai vetri della copertura della galleria, è stata girata al palazzo della Luce, mentre l'arrivo a terra è filmato all'interno della galleria. Molte immagini coi due protagonisti sono girate all'interno di un'auto in piazza Bodoni. Argento ha presenziato a tutti i sopralluoghi successivi allo scouting. Altro esterno bellissimo secondo me è stato quello del Gasometro (ex Officina per la produzione del gas Vanchiglia) in corso Regina Margherita. Abbiamo anche utilizzato il cortile interno del Palazzo dei Cavalieri, in via della Basilica 3. Era l'esterno del covo dell'assassino (mentre l'interno era ricostruito nel Palazzo della Luce). Una cosa curiosa del film è che la sceneggiatura era stata scritta da degli americani, appassionati del cinema di Argento, con molti rimandi e citazioni ai suoi film precedenti. La fuga della protagonista secondo loro era descritta

“alla newyorkese”, con passaggi in scale anti-incendio, tipici delle città americane, ma che a Torino non esistono e non abbiamo potuto ricostruirla, è stata modificata la sceneggiatura.

Sul suo lavoro nel film: Amanda (2022)

Un lavoro che mi è piaciuto moltissimo fare. Erano state richieste ambientazioni esterne piatte, stile middle-west americano; ho cercato le location in quelle zone al bordo tra la periferia urbana e la campagna; non-luoghi, “cattedrali nel deserto”. Le scene in cui è ambientato il rave sono state invece girate al MRF (tra corso Settembrini e corso Orbassano, nel quartiere Mirafiori di Torino, un’area di circa 100 mila metri quadrati, comprendente due fabbricati industriali non più utilizzati, ex Fiat: il Capannone ex DAI e il Capannone ex Gommatura).

Questo genere di richieste di location mi ricorda una situazione analoga, in un altro film a cui ho lavorato, *La cosa giusta* (2009), girato, a parte il mercato di Porta Palazzo, completamente in periferia; durante le riprese aveva nevicato e l’ambientazione periferica alla Falchera e alle Vallette rendeva molto bene esteticamente.

Intervista a Cristina Vecchio, 04/02/2023

Location e production manager. Ha lavorato, tra gli altri, per i lungometraggi girati a Torino: *Sangue* (2004), *Baby Blues* (2012), *La vita possibile* (2016), *Benvenuto Presidente*, *Bentornato Presidente* (2018), *Rapiniamo il duce* (2022); *La terza madre* (2006) e *Ti piace Hitchcock?* (2004) di Dario Argento.

Può descrivermi la sua formazione professionale?

Mio padre è architetto e ho sempre visto una grande assonanza nella progettazione di un film con la progettazione architettonica; non mi sono iscritta alla facoltà di architettura ed ho iniziato con la gavetta sui set, in produzione: runner volontaria e stagista sul set di *Sangue*, poi segretaria e ispettore di produzione per circa sette anni; ho avuto l’occasione di fare da assistente a Emanuele Perotti, bravissimo location manager, nel 2010 e mi piacque moltissimo. Da lì ho iniziato, con una difficoltà iniziale perché non sono originaria di Torino ma di Novara: è un lavoro fatto anche di conoscenza e passa-parola tra le persone.

Come location manager, con quali altri professionisti si rapporta sui set e come si svolge il suo lavoro?

In genere ti viene raccontata una storia, o spedita la sceneggiatura, da cui individui le ambientazioni esterne necessarie, da cercare in città. A volte, non devi ambientare la città, ma altri luoghi, come Parigi, Amburgo, l’Argentina, girando sempre a Torino. Mi è capitato due volte di dover “creare” una location argentina, oltretutto di anni passati: ad esempio, è stato ricreato qui a Torino l’arcivescovado di Buenos Aires (per *Il Papa della gente*, 2015, lungometraggio poi realizzato come film per la tv). Per *Tango per la libertà* (miniserie tv del 2016) il confine tra Cile e Uruguay è stato girato a Pragelato; è stato il regista di questo film a volere fortemente girare a Torino, che non poteva essere realizzata in Argentina per questioni economiche, ma che il regista ha voluto, tra le città italiane, fare qui. Altri esempi: per un film sulla vita di Ambrosoli, Torino è diventata Milano; in *Fast & Furious X* diviene Roma; per *Benvenuto e Bentornato Presidente*, i film sono stati quasi interamente girati tra Torino e provincia.

Nella sua esperienza lavorativa torinese, quali sono le criticità della città, le richieste di location che non possono essere soddisfatte?

Nella mia esperienza ho fatto più realizzazioni d'epoca piuttosto che contemporanee, ed anche, come detto prima, ambientate in altre città. Ma quando il film ritrae Torino, non ho avuto problemi particolari nel rappresentarla, penso a film come *Nessuno come noi* e soprattutto *La vita possibile*. Per questo film, il regista romano era davvero innamorato di questa città; ha lavorato con molto realismo, ad esempio gli interni della casa delle protagoniste sono veramente nel quartiere in cui è stato girato, Borgo Dora, e tutta la vita delle protagoniste è filmata nei dintorni; la trattoria è realmente di fronte alla location casa. Così come il mercato di Porta Palazzo, a poca distanza. Quando la protagonista arriva nel film da Roma a Torino, la troupe è arrivata davvero con lo stesso treno, al cui interno sono state girate alcune scene del viaggio. Arrivati alla stazione di Porta Susa, abbiamo girato l'arrivo, nello stesso giorno. Abbiamo poi fatto un camera-car a rappresentare l'arrivo nel quartiere, ed il tragitto in auto è stato esattamente quello che collega la stazione a Borgo Dora. Il centro per l'impiego, è un reale centro per l'impiego in via Bologna.

Sulle location che Torino non può soddisfare, spesso mi chiedono esempi di razionalismo, o anche il brutalismo. Manca oggi l'architettura contemporanea, quella più di avanguardia, high-tech.

Sul suo lavoro nel film: Rapiniamo il duce (2022)

E' ambientato a Milano e girato a Milano, in Veneto e vicino Roma, ma una scena molto impegnativa è stata filmata in via Verdi, quando il film era già concluso. Il set torinese è durato 5 giorni, di cui 2 in via Verdi, poi in Galleria San Federico (col cinema Lux che diviene "Dux"), all'interno del teatro della scuola San Giuseppe in via San Francesco da Paola 23, infine in una villa a San Giorgio Canavese. Forse erano dei rifacimenti, sicuramente una scena come quella in via Verdi, a Milano non puoi realizzarla.

Sul suo lavoro nei film di Dario Argento La terza madre (2006) e Ti piace Hitchcock? (2004)

Ho conosciuto Dario perché ero runner nel film del 2004 e l'ho accompagnato a lungo per la città. Diceva di adorare Torino, città per lui misteriosissima, profondamente sconvolgente; ma in entrambi i casi non ero location manager e quindi non ho seguito lo scouting.